

## FRANCIA / Il leader neo-gollista conquista l'Eliseo con il 53% dei consensi e uno straordinario carico di aspettative

# Sarkozy, il nuovo re della "Republique"

Alla fine abbiamo Sarkozy nuovo re di Francia! È bizzarro (Ségolène permettendo) usare terminologia reale per un Paese che ha fatto della "Republique" il suo marchio di fabbrica.

Pur tuttavia, soprattutto in confronto al debole ordinamento italiano, la Repubblica presidenziale francese attribuisce al primo cittadino poteri che la nostra Costituzione spezzetta tra vari organismi. Scontata, seppur con qualche prudenza, la sua elezione è stata letta come un profondo cambiamento rispetto alla gestione Chirac. Tuttavia, per ora, il cambiamento più evidente è tra le due personalità che si sono ingaggiate in scontri aperti e dichiarati ancora prima della candidatura ufficiale. Certo Chirac non era molto popolare in Italia, nonostante passasse per essere, in privato, un uomo simpaticissimo. Qualunque candidato gli fosse succeduto, l'italiano medio, ma in particolare quello coinvolto in politica, ne sarebbe stato contento. Sarkozy ha avuto e ha un diverso modo di comunicare: più moderno, meno da addetto ai lavori e la raffigurazione, in Francia, del "sogno

americano" di chi si è fatto dal (quasi) niente. Immigrati dall'Europa centrale, i Sarkozy dalla Francia hanno assorbito tutto, persino i sentimenti nazionalisti. Nicolas, uomo concreto, ha saputo essere francese in tutto e, prima di ogni altra cosa, ha saputo mostrarsi estremamente cartesiano. Ora dobbiamo stare a vedere che cosa e quando vorrà realizzare gli impegni assunti in campagna elettorale. Certamente la sua visione della società è una visione centrata sull'efficienza amministrativa e lo snellimento del personale e delle procedure. Il libero mercato, la certezza del diritto, una maggiore disponibilità al dialogo amicale con gli Stati Uniti, saranno sicuramente altri punti che caratterizzano il suo quinquennio all'Eliseo.

Ove dovremo realmente vedere quale sarà il suo comportamento è invece l'atteggiamento che terrà verso il futuro dell'Europa. Prodi, proprio recentemente, ha aperto all'ipotesi di un'Europa a due velocità. Oggi questa è la discriminante.

In ballo non c'è se allentare o stringere il

rapporto con gli Stati Uniti. Il rapporto con l'alleato d'oltreoceano è giudicato indispensabile da ogni europeo minimamente dotato di buon senso e anche Sarkozy, l'ha più volte sottolineato. Quel che però si deve precisare nel nostro rapporto con gli americani è tra il limitarsi a rapporti bilaterali, magari subordinati, o assumerci le nostre responsabilità di partner affidabili e impegnati, cosa che solo un'Europa politicamente unita sarebbe in grado di fare. La retorica sulla necessità di approvare la Costituzione e sul fatto che l'Europa a 27 debba procedere tutta insieme, serve soltanto a chi l'Europa politica la osteggia. Se veramente si vuole uscire dallo stallo occorre mettersi in testa che l'unico modo è di fare come fu fatto per l'euro. E così come allora il ruolo della Francia potrebbe essere determinante nell'assumere l'iniziativa. È su questo tema della scelta di come porsi tra costituzione e cooperazioni rafforzate che si vedrà una delle possibili importanti novità di Sarkozy. Noi, europei da sempre, guardiamo al nuovo presidente francese anche con questa speranza.

**Dario Rivolta**

